

Il meccanismo di realizzazione della traduzione: Lûdskanov

Aleksandŕr LÛDSKANOV, Le m canisme de r alisation de la traduction



FRANCESCA PICERNO

Scuole Civiche di Milano

Fondazione di partecipazione

Dipartimento Lingue

Scuola Superiore per Mediatori Linguistici

via Alex Visconti, 18 20151 MILANO

Relatore Prof. Bruno OSIMO

Diploma in Scienze della Mediazione Linguistica
estate 2006

© Aleksandŕr Lŭdskanov & Association Jean-Favard pour le dŕveloppement de la linguistique quantitative 1969

© Francesca Picerno per l'edizione italiana 2006

Abstract in italiano

L'obiettivo di questa tesi è tradurre e analizzare la terza parte del libro Traduction humaine et traduction mécanique scritto dal traduttologo e semiotico bulgaro Aleksandŕr Lûdskanov nel 1969. L'opera è un'indagine sul meccanismo di realizzazione del processo traduttivo effettuato da un traduttore umano e della nascente traduzione meccanica. Nel primo capitolo viene effettuata un'analisi degli aspetti peculiari del prototesto. In primo luogo si mette in luce il fatto che l'autore scrive in una lingua diversa dalla sua lingua madre (il francese) e si illustrano le conseguenze che ne derivano, soprattutto l'imprecisione lessicale, e quindi le difficoltà di comprensione e il conseguente residuo traduttivo. Si evidenzia poi la difficoltà di coniugare una concezione nuova e moderna del processo traduttivo con quella di coniare una terminologia adeguata e coerente con tale concezione. L'analisi traduttologica prende in esame la dominante del testo, il lettore modello, la strategia traduttiva e il residuo traduttivo. In chiusura vengono presentati esempi di calchi francesi sul bulgaro e termini che sono risultati problematici nella resa italiana. Il secondo capitolo contiene la traduzione in italiano con il testo a fronte dell'originale di cui si è voluto mantenere la peculiare forma editoriale, ossia la stampa anastatica del testo originale redatto con la macchina da scrivere.

Résumé en français

L'objectif de ce mémoire est de traduire et analyser la troisième partie du livre Traduction humaine et traduction mécanique écrit par le chercheur bulgare en traductologie et sémiotique Aleksand"r Lûdskanov en 1969. Cet ouvrage présente une enquête sur le mécanisme de réalisation de l'opération traduisante effectuée par un traducteur humain et de la naissante traduction automatique. Dans le premier chapitre on a effectué une analyse des traits caractéristiques du texte source. Tout d'abord on fait remarquer que l'auteur s'exprime dans une langue différente de sa langue maternelle et on met en lumière les conséquences qui en découlent, surtout l'imprécision lexicale et donc les difficultés de compréhension et le résidu traductif. En suite on souligne le problème de conjuguer une conception nouvelle et moderne de la traduction avec la nécessité de forger un vocabulaire convenable et cohérent avec cette conception. L'analyse traductologique examine la dominante du texte, son lecteur modèle, la stratégie traductive et le résidu traductif. À la fin du chapitre on propose des exemples de calques français sur le bulgare et des termes qui ont posé des problèmes de traduction. Le deuxième chapitre contient la traduction en italien avec le texte original en regard dont on a conservé l'aspect typographique caractéristique, c'est-à-dire la reproduction anastatique du texte original tapé à la machine.

English abstract

The object of this dissertation is the translation and analysis of the third part of the book Traduction humaine et traduction mécanique written in 1969 by the Bulgarian translation theorist and semiotician Aleksand'r Lûdskanov. The work carries out a study on the mechanism of human translation and the emerging automatic translation. The first chapter of the dissertation provides an analysis of the main features of the source text. First of all it highlights the fact that the book is written in a different language from the author's mother tongue and shows its consequences, such as lexical inaccuracy and therefore comprehension difficulties and translation loss. Then it points out the difficulty in combining a new and modern view of translation with the creation of a proper and coherent vocabulary. The analysis of the text's translatability considers its dominant, the target reader, the translation strategy and the translation loss. At the end of the chapter some examples illustrate loan-words and calques from Bulgarian and some vocabulary problems. The second chapter includes the Italian translation and the French source text maintaining its peculiar form, i.e. the anastatic reproduction of the original typewritten copy.

Sommario

Abstract in italiano	3
Résumé en français	4
English abstract	5
Sommario	6
1 - Prefazione	7
1.1 Analisi traduttologica	9
1.2 I calchi sul bulgaro	12
1.3 Problemi di terminologia	15
1.4 Legenda delle sigle	17
1.5 Riferimenti bibliografici	19
2 - Traduzione con testo a fronte	21
2.0 Terza parte - Alcuni problemi della traduzione tradizionale	22
2.1 Capitolo 1 - La traduzione tradizionale	22
2.2 Capitolo 2 - Il meccanismo di realizzazione della traduzione da una lingua naturale a un'altra	26
2.2.1 <i>L'informazione necessaria alla traduzione</i>	26
2.2.2 <i>Il principio funzionale</i>	32
2.2.3 <i>L'approccio linguistico e letterario</i>	40
2.3 Riferimenti bibliografici	45

1 - Prefazione

Questa tesi consiste nella traduzione e l'analisi di un passo del libro *Traduction humaine et traduction mécanique* scritto da Aleksand"r Lûdskanov, già professore all'Università di Sofia e direttore del Progetto di traduzione meccanica e di linguistica matematica, presso l'Istituto di matematica dell'Accademia Bulgara delle Scienze. L'opera, dapprima scritta in bulgaro, (*Preveždat čovekat i mašinata*, Sofia, Nauka y Izkustvo, 1968), fu successivamente tradotta dall'autore stesso in lingua francese e pubblicata nel 1969 dalla casa editrice parigina Dunod. Ne esistono inoltre una traduzione tedesca e una polacca.

L'estratto da me tradotto corrisponde alla parte terza (capitoli 1 e 2) del secondo volume dell'opera.

La peculiarità di questo testo, e dell'intera opera da cui è tratto, risiede nel fatto che è stato redatto in una lingua diversa dalla lingua madre dell'autore, il che comporta non solo imprecisioni e talvolta veri e propri errori di tipo ortografico, grammaticale ecc., ma soprattutto difficoltà nella comprensione di alcune espressioni e termini, e nella loro traduzione, poiché la precisione terminologica – fondamentale trattandosi di un testo settoriale, un saggio scientifico – è qui compromessa dalla non totale padronanza della lingua da parte di chi scrive. La difficoltà di comprensione di alcune espressioni talvolta è stata superata ricostruendo il probabile significato risalendo alla

lingua bulgara (attraverso la consultazione di un dizionario bulgaro-francese), il che ha permesso di svelare calchi francesi sulla lingua bulgara. Altre volte l'imprecisione terminologica e le inesattezze lessicali sono state superate analizzando il significato e riformulando in italiano secondo il canone di questo genere e secondo la terminologia propria della traduttologia (si vedano gli esempi pratici).

Un altro tratto peculiare del testo di Lûdskanov è rappresentato dal suo aspetto editoriale: l'opera è stata infatti redatta con la macchina da scrivere e la stampa è anastatica, le conseguenze sono evidenti: scarsa qualità grafica del testo, limiti di impaginazione e una serie di imprecisioni redazionali (mancanza delle parentesi, del carattere corsivo, impossibilità di inserire le note a piè di pagina ecc.). Questo aspetto è in evidente contrasto con l'importanza teorica delle argomentazioni esposte nell'opera, soprattutto se si considera l'epoca in cui il volume è stato pubblicato.

Non dimentichiamo infatti la novità rappresentata dai concetti elaborati da Lûdskanov nella sua opera. Nella prima metà del Novecento gli studi relativi alla traduzione sono caratterizzati da una divisione, una scarsa comunicazione tra i ricercatori occidentali e quelli dei paesi "socialisti". In questi anni, proprio nei paesi dell'Europa dell'est, che sono stati in un certo senso precursori dei progressi fondamentali conseguiti dalla moderna disciplina della traduzione, si va definendo il nuovo concetto di «scienza della traduzione» (in opposizione alla precedente teoria della traduzione); gli studi sulla traduzione non vengono più intesi come una branca della linguistica ma bensì orientati verso la semiotica. Negli anni Settanta-Ottanta verrà riconosciuto maggiormente l'aspetto extralinguistico e culturale della traduzione e postulato l'anisomor-

fismo delle lingue naturali. La traduzione non viene più intesa come la sostituzione di materiale con del materiale equivalente, un reperimento di corrispondenze, ma bensì come un lavoro di trasposizione che deve necessariamente tenere conto di elementi extralinguistici e culturali. Di conseguenza è in questo momento che si va coniando e poi traducendo da una lingua all'altra una serie di termini nuovi nel campo della traduzione (a volte mutuati dall'inglese), tra i quali ad esempio *source language* e *target language*, e lo stesso termine di «scienza della traduzione». Lûdskanov ne utilizza alcuni arrischiando delle traduzioni francesi talvolta arbitrarie (si veda negli esempi *langue de départ* e *langue d'arrivée*); altri vocaboli, allora nuovi, sono poi entrati stabilmente a far parte del lessico proprio della traduttologia e sono stati canonizzati nelle diverse lingue.

1.1 Analisi traduttologica

Traduction humaine et traduction mécanique è un testo tecnico, settoriale, caratterizzato dal lessico e il registro propri delle pubblicazioni scientifiche, si distingue quindi per la ricchezza di termini tecnici (soprattutto terminologia semiotica), per la precisione terminologica e i lunghi periodi argomentativi. È annoverabile fra i cosiddetti «testi chiusi» (Eco 1979), i cui termini hanno valore puramente denotativo e informativo e il cui scopo è trasmettere delle informazioni precise a un lettore modello preciso; è un testo che non ammette molteplici possibilità interpretative. Tuttavia, per quanto normalmente il linguaggio settoriale possa essere definito quasi isomorfo se pa-

ragionato a quello dei testi aperti, in questo caso, a causa del fatto che l'autore si esprime in una lingua diversa dalla sua lingua madre, questo isomorfismo è intaccato dalla sua conoscenza linguistica imperfetta (si vedano gli esempi). Di qui le difficoltà di comprensione di alcuni passi del testo e di alcuni termini tecnici usati a volte impropriamente.

La dominante del prototesto – ovvero la componente essenziale attorno alla quale è focalizzato un testo e che ne assicura l'integrità (Jakobson) – è dunque di tipo informativo ed è esplicitata fin dal titolo: si tratta di un testo tecnico che approfondisce il tema della realizzazione della traduzione umana e della neonata traduzione automatica. La funzione informativa prevale senza dubbio su quella estetica, cioè la forma, che è qui assolutamente secondaria, e anzi talvolta rappresenta un ostacolo alla comprensione del testo.

Allo stesso modo, il lettore modello del testo di Lûdskanov è senza dubbio un "addetto ai lavori", uno specialista del settore, uno studioso di traduttologia. È ipotizzabile anche uno studente di un corso avanzato di traduttologia. Inoltre la scelta di scrivere in francese è riconducibile alla volontà dell'autore di raggiungere con la sua opera un pubblico più vasto di quello raggiungibile con la versione originale in bulgaro, e più precisamente un pubblico occidentale. Come si è già detto, in questi anni gli studi sulla traduzione avevano preso corsi diversi nei paesi dell'Europa dell'est e in quelli occidentali, e probabilmente l'intenzione dell'autore era quella di rendere note le sue indagini anche fra i ricercatori occidentali.

Se la mia traduzione fosse finalizzata alla pubblicazione (e non fosse la mia tesi di laurea), il lettore modello postulato potrebbe essere lo stesso del prototesto, cioè uno scienziato della traduzione o uno studente ad alti livelli. Tuttavia, non bisogna trascurare che una traduzione effettuata dopo un lasso di tempo così ampio dalla comparsa dell'originale (quasi quarant'anni), visti gli enormi cambiamenti e i progressi conseguiti nell'ambito della scienza della traduzione, comporta un cambiamento quantomeno parziale del lettore modello e della strategia traduttiva. Come si è detto sopra, nella seconda metà del secolo scorso la terminologia della disciplina traduttologica si è evoluta e infine definita nelle diverse lingue ed è assolutamente necessario tenere conto di questi cambiamenti. Inoltre la traduzione in italiano implica un restringimento del numero dei possibili lettori empirici ai soli studiosi italiani. E in secondo luogo una tesi ha come lettore modello i docenti della Commissione di Laurea.

Il residuo comportato dalla mia traduzione in italiano è essenzialmente imputabile ai problemi di comprensione di alcune espressioni e alla difficoltà di renderle in italiano utilizzando un lessico corretto e coerente con il linguaggio semiotico in uso oggi. Inoltre il francese di Lûdskanov, caratterizzato da periodi lunghi, contorti, elaborati, spesso ridondanti, non agevola certo la comprensione globale del prototesto. Del resto il residuo prodotto dalla traduzione in italiano non è altro che una conseguenza ulteriore dell'uso da parte dell'autore di una lingua diversa dalla sua lingua madre. Questo fatto di per sé ha già comportato un primo residuo nella stesura del prototesto, ovvero la perdita di tutto quel materiale che l'autore non è riuscito a convogliare

re nel suo scritto a causa della conoscenza incompleta della lingua francese. La traduzione di una traduzione poi non può che comportare un'ulteriore perdita di senso.

Un altro aspetto che rientra nel residuo traduttivo è costituito dagli esempi di corrispondenza tra parole bulgare, russe e francesi che Lûdskanov porta a sostegno delle sue argomentazioni (si veda ad esempio la tabella a pagina 36) e che ho deciso di non tradurre per non alterare la loro valenza autonimica. Il lettore che non conosca tali lingue non ha la possibilità di comprendere gli esempi e di conseguenza ne deriva una nuova perdita di senso.

1.2 I calchi sul bulgaro

CONDITIONNELLEMENT

A una prima lettura l'avverbio *conditionnellement* (pagina 70 del testo francese) risultava alquanto incomprensibile; per tradurlo correttamente in italiano si è reso dunque necessario effettuare una ricerca. Consultando il world wide web eurodict.com ho reperito i seguenti traduttori bulgari per la parola francese *conditionnel*:

conditionnel, le

adj. et m. (lat. *conditionalis*)

- 1 условен, зависещ от условие; mode ~ условно наклонение; réflexe ~ *псих.*, *физиол.* условен рефлекс;

- 2 *m. грам.* условно наклонение. ♦ *Ant.* absolu, catégorique, formel, inconditionnel, net.

Ecco ora i significati francesi che ho trovato cercando la parola bulgara *условен* (quella che viene riportata come primo significato di *conditionnel*):

УСЛОВЕН

прил

- 1 conditionné, e; условни рефлексии réflexes conditionnés;
2 convenu, e; ~ сигнал signal convenu;
3 *грам* conditionnel, elle; условно наклонение mode conditionnel; условна присъда condamnation avec sursis.

In questo modo ho potuto verificare con certezza che, come già intuibile dal contesto della frase in cui si presentava il termine in questione, nella lingua bulgara la parola corrispondente al francese *conditionnel* possiede anche l'accezione di *convenu* (si veda il significato 2), che in italiano vuol dire convenuto, stabilito, e quindi convenzionale.

A questo punto ho potuto tradurre l'avverbio *conditionnellement* con la parola italiana convenzionalmente:

«[...] ce que nous avons désigné conditionnellement par le terme d'analyse extralinguistique».

«[...] quello che abbiamo definito convenzionalmente con il termine analisi extralinguistica».

CARACTÉRISTIQUE

«La *similitude générique* de ces deux notions d'opérations traduisantes (en d'autres termes la caractéristique par le *genus proximum* de $L_i^n \rightarrow L_j^n$) réside [...]» (pagina 51 del testo francese).

In questa frase il sostantivo *caractéristique* risultava incomprensibile e appariva evidente non solo che non era traducibile con l'italiano «caratteristica» ma che anche in francese era scorretto in quanto seguito dalla preposizione *par* (per mezzo di, attraverso, mediante). Nuovamente è sorto il dubbio di un possibile calco sul bulgaro e inferendo dal contesto si è ipotizzato che *caractéristique* stesse in realtà per il sostantivo dalla stessa radice *caractérisation*. Nel sito <http://sa.dir.bg/sa.htm> si è consultato il dizionario inglese-bulgaro SA Dictionary 2005 e cercando il termine *characterization* si sono reperiti i seguenti traduttori bulgari:

characterization

- 1 характеристика, охарактеризиране;
- 2 обрисовка на характер в роман, пиеса и пр.

Cercando poi il primo significato di *characterization* sul dizionario bulgaro-francese ho trovato la seguente definizione:

характеристика

ж

caractéristique *f*; (*атестация*) références *fpl*; имам добра ~ avoir de bonnes références.

In questo modo ho avuto la conferma che *caractéristique* può essere un calco involontario sul bulgaro e ho deciso di tradurre la frase in questione come segue:

«La *similitudine generica* fra questi due tipi di processo traduttivo (in altre parole, la caratterizzazione in base al *genus proximum* di $L_i^n \rightarrow L_j^n$) risiede [...]».

1.3 Problemi di terminologia

LANGUE D'ENTRÉE, LANGUE DE DÉPART

LANGUE DE SORTIE, LANGUE D'ARRIVÉE

Come si è detto, fino agli anni Settanta la traduzione era intesa come un reperimento di equivalenti e il loro trasporto dal testo originale a quello di destinazione. Quest'idea era consolidata dalla metafora dello spostamento nello spazio, del “trasloco”, rappresentata dall'utilizzo delle espressioni «lingua di partenza» e «lingua d'arrivo» (Osimo 2004b).

Se l'opera di Lûdskanov è innovativa per la concezione della traduzione che propugna (intesa in termini semiotici e non linguistici, come processo di trasposizione di un'informazione invariante, che deve tener conto del contesto extralinguistico), non lo è tuttavia sul fronte della terminologia francese. Nel testo infatti sono presenti i termini *langue d'entrée* e *de départ* e *langue de sortie* e *d'arrivée*, che sono molto probabilmente traduzioni imprecise ma molto diffuse dell'inglese *source* e *target language* e che sembrano accreditare la concezione della traduzione come trasporto.

Coerentemente con la strategia traduttiva messa in atto, queste espressioni sono state tradotte con «emittente» e «ricevente»; questi termini, nati con l'avvento della moderna scienza della traduzione, tengono infatti conto dell'aspetto extralinguistico e culturale del processo traduttivo. Altrettanto coerenti con questo aspetto sono i termini «prototesto» (cioè il testo originale, il testo della cultura emittente, da cui si avvia il processo traduttivo) e «metatesto» (cioè il testo della traduzione, il testo della cultura ricevente, a cui si giunge mediante il processo traduttivo) conosciuti dal testologo slovacco Anton Popovič nel 1976 e entrati ormai a pieno titolo nel gergo della moderna traduttologia.

SIGNIFIANT/SIGNIFIÉ; SIGNIFICATION

Nel prototesto occorrono spesso i termini *signifiant* e *signifié*. Tali vocaboli (conosciuti dal linguista svizzero Saussure nel 1906) sono entrati stabilmente a far parte della terminologia della linguistica. Il *signifié* è la parte del segno linguistico che per Saussure coincide con il concetto, mentre il *signifiant* costituisce l'aspetto grafico o fonico, la manifestazione materiale di una parola, che insieme al *signifiant* costituisce il segno linguistico.

Si è deciso di non tradurre questi termini con le parole italiane «significato» e «significante» perché si è tenuto conto del fatto che in francese esistono due vocaboli: *signifié* e *signification* (anch'esso presente nel testo) che possiedono un unico traduttore italiano: «significato» e si è voluto evitare che «significato» coincidesse sia con

signifié che con *signification*. Nella terminologia infatti è assolutamente necessario che non ci siano confusioni di questo tipo tra termini e parole. *Signifié* si riferisce esclusivamente al termine saussuriano che significa una parte del *signe* e quindi ha una valenza prettamente settoriale. *Signification* invece è la parola generica usata in ambito anche linguistico per indicare quello che Peirce chiama «oggetto».

1.4 Legenda delle sigle

Nel testo di Lûdskanov sono presenti numerose sigle e abbreviazioni, eccone una lista con relativa illustrazione:

I	informazione;
q (t)	quantità d'informazione;
I (T _n)	informazione necessaria alla traduzione;
I (T _d)	informazione necessaria alla traduzione, disponibile;
L	codice in generale (concetto sovraordinato);
L _i (i = 1,2,3...)	un codice qualunque;
L ₁	un codice dato;
L ⁿ	lingua umana naturale in generale (concetto sovraordinato);
L ⁿ _i (i = 1,2,3...)	una lingua umana naturale qualunque;
L ⁿ ₁	una lingua umana naturale data;
L ^a	linguaggio artificiale;
L ^a _i (i = 1,2,3...)	un linguaggio artificiale qualunque;
L ^a ₁	un linguaggio artificiale dato;
L ^{int}	linguaggio d'intermediazione in generale (concetto sovraordinato);
L ^{int} _i (i = 1,2,3...)	un linguaggio d'intermediazione qualunque;

L_1^{int}	un linguaggio d'intermediazione dato;
$L_i \rightarrow L_j$	concetto generale di traduzione da un codice qualunque a un altro codice qualunque;
$L_1 \rightarrow L_2$	traduzione da un codice dato a un altro codice dato;
$L_i^n \rightarrow L_j^n$	concetto generale di traduzione da una lingua umana naturale qualunque a un'altra lingua umana naturale qualunque;
$L_1^n \rightarrow L_2^n$	traduzione da una lingua umana naturale data a un'altra lingua umana naturale data;
$L_i^a \rightarrow L_j^a$	concetto generale di traduzione da un linguaggio artificiale qualunque a un altro linguaggio artificiale qualunque;
$L_1^a \rightarrow L_2^a$	traduzione da un linguaggio artificiale dato a un altro linguaggio artificiale dato.

1.5 Riferimenti bibliografici

ANGELOV S. *B'lgarskiât kompûteren rečnik*. SA Dictionary 2004-2005. Disponibile in internet all'indirizzo <http://sa.dir.bg/sa.htm>. Consultato nel maggio 2006.

ECO U. 1979 *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani.

ECO U. 1997 *Kant e l'ornitorinco*, Milano, Bompiani.

EURODICT 2004 - *Eurodict Free Online Dictionary Bulgarian English Turkish*, Varna (Bulgaria), KoralSoft, 2004. Disponibile in internet all'indirizzo <http://www.eurodict.com/>. Consultato nel maggio 2006.

JAKOBSON R. 1959 *On linguistic aspects of translation*, in Jakobson 1987: 428-435. Traduzione: *Aspetti linguistici della traduzione*, 1959, in *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, 1966: 56-64.

LÛDSKANOV A. 1969 *Traduction humaine et traduction mécanique*, Parigi, Dundod.

OSIMO B. 2001 *Propedeutica della traduzione. Corso introduttivo con tavole sinottiche*, Milano, Hoepli.

OSIMO B. 2002 *Storia della traduzione. Riflessioni sul linguaggio traduttivo dall'antichità ai contemporanei*, Milano, Hoepli.

OSIMO B. 2004a *Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario. Seconda edizione*, Milano, Hoepli.

OSIMO B. 2004b *La traduzione totale: spunti per lo sviluppo della scienza della traduzione*, Udine, Forum.

POPOVIČ A. 2006 *La scienza della traduzione. Aspetti metodologici - La comunicazione traduttiva*, a cura di Bruno Osimo, Milano, Hoepli.

TOROP P. 1995 *Total'nyj perevod*, Tartu, Tartu University Press; trad. it. *La traduzione totale*, a cura di Bruno Osimo, Modena, Logos, 2000.

2 - Traduzione con testo a fronte

2.0 Terza parte - Alcuni problemi della traduzione tradizionale

Quanto abbiamo illustrato nella parte precedente ci ha permesso di constatare l'analogia di principio esistente fra tutti i tipi di processo traduttivo indipendentemente dai codici da e verso i quali si traduce, dal genere di messaggio e dalla natura del soggetto che effettua questa operazione – un uomo o una macchina. In questa parte, limitando per necessità la nostra trattazione, tenteremo, naturalmente senza alcuna pretesa di esaustività, di descrivere alcuni aspetti specifici del meccanismo linguistico della traduzione tradizionale (TT) di testi scritti (ovvero la traduzione dalla forma scritta di una lingua naturale alla forma scritta di un'altra lingua naturale – $L_i^n \rightarrow L_j^n$ – realizzata da un traduttore umano), di analizzare alcuni momenti essenziali della realizzazione di questo tipo di processo traduttivo e di formulare alcune riflessioni sulla polemica accessissima nell'ambito della traduzione letteraria fra i fautori dell'approccio linguistico e quelli dell'approccio letterario. Lo studio di questi problemi e soprattutto del carattere creativo del processo traduttivo ci permetterà di descrivere in modo più chiaro la genesi e la natura dei problemi linguistici fondamentali della TA.

2.1 Capitolo 1 - La traduzione tradizionale

Il concetto di traduzione da una lingua naturale a un'altra, effettuata da un traduttore umano (indipendentemente dal genere testuale che si traduce – scientifico, giornalistico, letterario o politico) non è, come si è già visto, che un tipo, una specie,

un caso particolare del concetto generico di traduzione da un codice qualsiasi e a un altro codice qualsiasi ($L_i \rightarrow L_j$). La *similitudine generica* fra questi due tipi di processo traduttivo (in altre parole, la caratterizzazione in base al *genus proximum* di $L_i^n \rightarrow L_j^n$) risiede, come si è già visto, nella loro natura semiotica comune, nel fatto che, sempre e in tutti i casi, queste operazioni consistono in trasformazioni e sostituzioni di segni che conservano un'informazione invariante. Ma è evidente che il processo traduttivo $L_i^n \rightarrow L_j^n$, proprio in quanto specie, deve definirsi non soltanto in base al *genus proximum* ma anche in base alla *differentiam specificam*. Dalla definizione generica di traduzione ($L_i \rightarrow L_j$) e dalla classificazione proposta sopra risulta che ogni tipo di traduzione o piuttosto di processo traduttivo si distingue per i tratti specifici dei codici (le lingue) tra i quali viene effettuato. La traduzione $L_i^n \rightarrow L_j^n$ consiste in un passaggio da una lingua naturale data a un'altra lingua naturale data e di conseguenza è logico desumere i suoi tratti specifici proprio dai tratti specifici delle lingue umane naturali (L^n). Dal punto di vista che ci interessa il modo migliore di mettere in luce questi tratti specifici delle lingue naturali (L^n) è confrontarle con i linguaggi artificiali (L^a).

Gli elementi degli L^a si fondano su una convenzione totale, ovvero il significato di ognuno di essi è preliminarmente e rigorosamente determinato. Gli L^a si fondano sul principio della corrispondenza biunivoca – ogni *signifié* è riconducibile a uno e un solo *signifiant* e viceversa; ne consegue che i loro elementi (che non hanno mai valore connotativo) non possono essere polisemici; inoltre non possono essere né omonimici né sinonimici. D'altronde, in teoria, il sistema di queste lingue non è strutturato in diversi livelli. Questi tratti specifici degli L^a semplificano al massimo la comprensione dei messaggi concretizzati nei loro segni e di conseguenza anche i processi di analisi, produzione e sintesi. Secondo la definizione adottata nella seconda parte della nostra trattazione, la comprensione di un messaggio presuppone l'identificazione univariante dei

significati attualizzati degli elementi linguistici. Ma, come abbiamo già fatto notare, gli elementi degli L^a (così come le relative regole grammaticali) hanno sempre uno e un solo significato, il quale è del tutto indipendente dal contesto. D'altronde, poiché abbiamo adottato il punto di vista secondo il quale i significati delle espressioni linguistiche (o piuttosto le loro descrizioni) coincidono con le loro traduzioni (le corrispondenze), è evidente che la comprensione dei messaggi formulati nei termini degli L^a si riduce all'identificazione della corrispondenza di ogni elemento. Di conseguenza, la comprensione degli elementi di questi linguaggi combinati in un messaggio coincide con la loro traduzione. Tenendo a mente che i significati, le corrispondenze, degli elementi degli L^a sono sempre determinati preliminarmente (nella memoria dell'uomo o nel cosiddetto «codice»), non è difficile giungere alla conclusione che la loro comprensione, così come il processo traduttivo di cui possono essere oggetto, si riduce a una sostituzione *meccanica* (cioè a una scelta preliminarmente regolamentata – si veda la quarta parte) di un elemento con un altro secondo le regole del codice. In virtù del fatto che le corrispondenze sono stabilite dal codice e che sono la descrizione degli unici significati che possiedono gli elementi del messaggio immesso, questa sostituzione permette di ottenere in uscita la stessa informazione veicolata dal corrispondente messaggio immesso. Così, se abbiamo a disposizione un codice nel quale ad ogni lettera dell'alfabeto bulgaro viene fatta corrispondere una cifra intera decimale seguendo la successione delle lettere dell'alfabeto (a - 0, b - 1, v - 2 ecc.), possiamo “tradurre” ogni parola bulgara in codice decimale con una semplice sostituzione meccanica delle lettere secondo quanto indicato dal codice; così la parola *kibernetika* verrà tradotta 10 8 1 5 16 13 5 18 8 10 0.

Non è necessario sottolineare che questi problemi si porranno in modo completamente diverso nel caso delle lingue naturali: esse infatti non sono (e non possono essere) fondate sul principio della corrispondenza biunivoca; la maggior parte dei loro elementi (che possono avere valore connotativo) sono polisemici e si distinguono per omonimia, sinonimia e talvolta per una convenzionalità imperfetta, e i loro sistemi so-

no strutturati in vari livelli. Inoltre, il confronto fra due lingue naturali da un punto di vista formale, cioè della corrispondenza dei *signifiant*, mostra che una data lingua naturale può disporre di elementi che non esistono nell'altra, che hanno strutture diverse ecc. Osserviamo anche i casi di diversa segmentazione della realtà a seconda delle lingue. In conseguenza di tutti questi tratti specifici delle lingue naturali, la comprensione di un messaggio concretizzato nella forma di una qualsiasi L^n_i e i processi di analisi, sintesi, produzione e traduzione differiscono profondamente dagli stessi processi quando hanno per oggetto un messaggio concretizzato nella forma di un qualsiasi L^a_i , e presuppongono un'identificazione preliminare dei significati attualizzati (cioè i *signifié*) degli elementi linguistici del messaggio immesso, nel corso del processo di comprensione (analisi), e dei corrispondenti mezzi d'espressione (cioè i *signifiant*), durante il processo di produzione (sintesi). Ma poiché è possibile che un *signifiant* possa avere più *signifié* e viceversa, questa identificazione presuppone che la scelta del *signifié* o del *signifiant* attualizzato venga realizzata facendo riferimento a un linguaggio di intermediazione dato (si veda di seguito) e al contesto.

Abbiamo evidenziato sopra che il processo di comprensione e il processo traduttivo che hanno per oggetto messaggi concretizzati nei termini degli L^a non presuppongono scelte preliminarmente non regolamentate e hanno *carattere meccanico*. Al contrario, in virtù dello specifico delle L^n_i , il processo di comprensione e il processo traduttivo che hanno per oggetto messaggi concretizzati nei termini di queste lingue presuppongono una *scelta* di questo tipo (si veda di seguito una trattazione più approfondita nel capitolo IV). Designeremo con il termine «creativo» (in opposizione a meccanico) qualsiasi processo che presupponga una o più scelte preliminarmente non regolamentate (si veda la quarta parte). Il tratto più specifico del processo traduttivo $L^n_i \rightarrow L^n_j$ consiste appunto nel suo carattere creativo. Vedremo in seguito che i principali problemi della TA sono condizionati dalla necessità di formalizzare e automatizzare

proprio il carattere creativo del processo traduttivo fra due lingue naturali.

Muovendo dalla definizione generica $L_i \rightarrow L_j$ proposta e dai tratti specifici delle L^n menzionati, possiamo precisare che la traduzione tradizionale $L_i^n \rightarrow L_j^n$ consiste in un insieme di trasformazioni creative che un traduttore umano effettua dai segni del messaggio immesso a quelli di un'altra lingua naturale, conservando un'informazione invariante rispetto a un sistema di riferimento dato.

Quanto abbiamo detto finora mostra che il tratto più caratteristico della traduzione tradizionale è costituito dalla sua natura linguistica creativa. Alcuni aspetti di questo problema sono oggetto del capitolo successivo.

2.2 Capitolo 2 - Il meccanismo di realizzazione della traduzione da una lingua naturale a un'altra

Il modo più razionale di mettere in evidenza la natura linguistica e creativa del processo traduttivo $L_i^n \rightarrow L_j^n$ consiste nell'analizzare il meccanismo di realizzazione di tale operazione da parte di un traduttore umano nelle sue due fasi – l'analisi e la sintesi. Alcuni dei problemi che si incontrano durante la realizzazione di queste due fasi sono oggetto dei tre paragrafi di questo capitolo.

2.2.1 L'informazione necessaria alla traduzione

Muovendo dai tratti specifici delle lingue naturali, introdurremo qui un concetto di capitale importanza sia per la teoria della traduzione tradizionale che per quella della traduzione automatica (che, per quanto ne sappiamo, finora non è mai stato formulato dalla letteratura teorica): il concetto di informazione necessaria alla traduzione – $I(T_n)$ (si veda Lûdskanov 1964: 310).

Chiunque si sia trovato a effettuare una traduzione (così come è sempre stato messo in luce da coloro che hanno trattato i problemi della traduzione) sa bene che nel-

la maggior parte dei casi un'espressione linguistica o un mezzo linguistico è in sé intraducibile fuori dal contesto. Cerchiamo di osservare ciò che sta dietro a questa verità elementare. Per tradurre un messaggio⁶¹ concretizzato nella forma di una data L^n in un'altra lingua naturale data, tale messaggio deve essere compreso. Questa comprensione (in altre parole l'identificazione del senso, dell'informazione veicolata dal messaggio, inclusi tutti i fattori di tipo emozionale, stilistico ecc. – livello I_1) che presuppone un'analisi e dei passaggi successivi dal livello più superficiale a quello più profondo della lingua data, si riduce in ultima istanza a un'identificazione univariante (una scelta) dei significati attualizzati degli elementi linguistici del messaggio immesso. Questa scelta, che non è stata preliminarmente regolamentata (si veda di seguito la quarta parte), presuppone, come d'altronde qualsiasi scelta, non solo la conoscenza degli elementi (dei dati) tra i quali verrà operata e delle relative regole, ma innanzitutto la presenza di una certa informazione, la quale deve permettere di effettuare la scelta data attenendosi alle regole date.

Ed è proprio alla luce di questo fatto che è possibile comprendere l'importanza dell'affermazione comune secondo la quale gli elementi delle L^n sono intraducibili fuori dal contesto: nella maggior parte dei casi sono intraducibili fuori dal contesto (nel senso più ampio del termine) poiché, se analizzati singolarmente e indipendentemente dagli altri, generalmente non permettono di estrapolare una quantità sufficiente di informazione necessaria a effettuare la scelta corrispondente e di conseguenza alla loro comprensione e traduzione. Se si opera un confronto con i linguaggi artificiali è possibile osservare in modo ancora più chiaro questo aspetto fondamentale del processo traduttivo tra le lingue naturali.

Supponiamo che un dato individuo conosca il bulgaro, il linguaggio Morse e il russo. Di conseguenza sa che alla lettera *a* dell'alfabeto bulgaro corrisponde *. -* del lin-

⁶¹ Per semplificare il nostro lavoro, con l'espressione messaggio immesso intenderemo una frase. Ma pur ammettendo questa semplificazione, non dobbiamo dimenticare che molto spesso, e soprattutto quando oggetto del processo traduttivo sono testi letterari, la comprensione di una data frase dipende dalla comprensione del paragrafo, dell'intero capitolo dell'opera, dei suoi legami col mondo esterno, ecc.

guaggio Morse (ovvero il significato di $a = . -$) e che la parola bulgara *d'rvodelec* ha due significati in russo: *stolâr* (falegname) e *plotnik* (carpentiere). Nel primo caso l'informazione che si ricava analizzando il singolo elemento (cioè lo stabilire o il sapere che $a = . -$) è sufficiente per poterlo comprendere e tradurre (in quanto non si pone nessuna scelta) in virtù del fatto che gli L^a si fondano sul principio della corrispondenza biunivoca e non sono mai polisemici. Ma nel secondo caso le cose stanno diversamente: l'informazione ricavata dall'analisi del singolo elemento (ovvero lo stabilire o il sapere che *d'rvodelec* \rightarrow *stolâr* o *plotnik*) non è sufficiente per effettuare la scelta necessaria, cioè per stabilire se il vero significato è rappresentato dalla prima o dalla seconda corrispondenza. Se teniamo a mente questo fatto, non è difficile constatare che per essere in grado di operare la scelta necessaria e quindi di capire e tradurre una data espressione linguistica, il traduttore deve disporre di (o essere in grado di estrapolare) una quantità di informazione maggiore di quella che può essere ricavata dall'elemento corrispondente stesso. Indicheremo l'insieme di informazioni su un'espressione o su una data struttura linguistica che il traduttore umano deve essere in grado di accumulare per poterla comprendere e quindi tradurre con il termine «informazione necessaria alla traduzione» – $I(T_n)$. La quantità e la composizione di questa $I(T_n)$ sono sempre condizionate dai tratti peculiari di una coppia di lingue naturali date (per esempio L^1_1 e L^1_2) e di conseguenza variano per le diverse coppie di lingue, così come per la traduzione dei diversi tipi di testo da una lingua naturale data a un'altra lingua naturale data (si veda anche Lûdskanov 1964).

Detto questo è opportuno porsi la seguente domanda: *in che modo e da che fonte* il traduttore umano può accumulare l' $I(T_n)$? Muovendo da quanto affermato sopra in merito al problema della determinazione dei significati delle espressioni linguistiche, possiamo a grandi linee rispondere come segue: il traduttore può accumulare tale informazione attraverso un'*analisi linguistica*, facendo riferimento in primo luogo al

contesto linguistico dell'espressione da tradurre nel messaggio immesso, e in secondo luogo riferendosi al sistema della lingua stessa del messaggio impressa nella sua memoria (in questo caso il L^{int}_1 , cioè il sistema di riferimento, coincide con la L^n_1). Tuttavia (come si mette in evidenza sempre e a ragione nei trattati dedicati ai problemi della traduzione letteraria), talvolta l'informazione ricavata attraverso l'analisi linguistica non è sufficiente, in quanto la scelta del traduttore deve essere condizionata anche dalla conoscenza dell'epoca, dei tratti peculiari dell'opera, del punto di vista letterario e estetico dell'autore, ecc. In tutti questi casi si usa dire, in modo non del tutto esatto, che il traduttore compie un riferimento alla realtà. Questo tipo di riferimento è un elemento imprescindibile della cosiddetta «analisi extralinguistica».⁶²

Quanto abbiamo affermato finora ci permette di tracciare le seguenti linee generali del meccanismo linguistico del processo traduttivo: la realizzazione della prima fase di questa operazione – l'analisi – è finalizzata a estrapolare l'informazione veicolata dal messaggio immesso; tale estrapolazione presuppone la comprensione. Il processo di comprensione consiste in un'identificazione univariante (una scelta) dei significati attualizzati degli elementi linguistici del messaggio immesso. Grazie allo specifico delle lingue naturali (e soprattutto al fatto che esse non si fondano sul principio della corrispondenza biunivoca), questa identificazione, o meglio questa scelta, che è di natura creativa, può essere effettuata soltanto disponendo di una serie di dati complementari. L'insieme dei dati che è possibile ricavare dall'analisi del singolo elemento linguistico, di questi dati complementari (compresa la conoscenza della coppia di lin-

⁶² Non dimentichiamo che il modo in cui stiamo descrivendo i fatti è ancora molto semplificato perché in verità il traduttore non opera un confronto direttamente con la realtà stessa, bensì con le sue conoscenze sulla realtà, le quali possono esistere nella sua memoria solo nella forma di un dato codice. Di conseguenza, anche qui ci troviamo di fronte a un'analisi linguistica. D'altra parte, il traduttore si trova talvolta obbligato a sforzarsi di "vedere", di immaginare i fatti a cui ha assistito l'autore, e questo processo d'immaginazione è di fatto una traduzione dal secondo sistema di segni al primo e viceversa. Infine, nel caso in cui tale procedimento non dia i risultati sperati, il traduttore può vedersi obbligato a esaminare le "cose" stesse. Di conseguenza, l'analisi che abbiamo definito «extralinguistica» presuppone dei riferimenti non solo alla realtà stessa ma anche ai due sistemi di segni.

gue naturali date), costituisce l'informazione necessaria alla traduzione I (T_n). In virtù dello specifico delle lingue naturali tale I (T_n) può in teoria essere ricavata attraverso due tipi di analisi – l'analisi linguistica e l'analisi extralinguistica. Per quanto concerne l'analisi linguistica, può basarsi soltanto sui *signifiant* (analisi linguistica formale) e/o sui *signifié* (analisi del contenuto). La realizzazione di questi due tipi di analisi presuppone passaggi successivi tra i vari livelli della lingua data e riferimenti a un linguaggio d'intermediazione dato L^{int}₁ che è impresso nella memoria del traduttore (o che si concretizza sotto forma di vocabolario, manuali, regole ecc.). Questo linguaggio d'intermediazione contiene in primo luogo la Lⁿ₁ nella quale sono espressi i significati degli elementi linguistici del messaggio immesso (per un lettore che non conosce altre lingue è la lingua dell'originale, mentre per il traduttore sono la lingua del messaggio immesso e la lingua ricevente messe in relazione da un sistema semiotico sovrastante) e in secondo luogo un insieme di dati sulla realtà, codificati attraverso il primo e il secondo sistema di segni. L'immagine che abbiamo appena delineato è sicuramente molto semplificata, ciononostante, da un lato è in grado di dare un'idea dell'ampiezza e la complessità dei problemi che la teoria della traduzione dovrebbe ma non ha finora affrontato, e dall'altro permette di formulare delle considerazioni di grande importanza per la teoria della traduzione umana e per la teoria della TA: la necessità di realizzare nel corso del processo traduttivo l'analisi linguistica ed extralinguistica è condizionata dalla natura stessa delle lingue naturali e della traduzione medesima; la determinazione della quantità, della composizione e degli elementi costitutivi dell'I (T_n) per delle coppie di lingue date deve rappresentare una delle preoccupazioni fondamentali di qualsiasi teoria non generale della traduzione; la formalizzazione dell'analisi extralinguistica e la “trasformazione” dell'analisi linguistica fondata sui *signifié* in analisi linguistica formale costituiscono la conditio sine qua non della TA e ne determinano i problemi linguistici fondamentali.⁶³

⁶³ Dobbiamo notare che l'introduzione del concetto di I (T_n) permette di formulare

Questa sommaria descrizione di alcuni degli aspetti del meccanismo di analisi ci ha permesso di constatare che il carattere creativo del processo traduttivo tra due lingue naturali si manifesta nella necessità di effettuare delle scelte preliminarmente non regolamentate tra i significati (*signifié*) attualizzati degli elementi linguistici del messaggio immesso. A questo punto ci apprestiamo ad esaminare in che modo tale problema si pone durante il processo di sintesi.

un'ipotesi che dovrebbe essere oggetto di un'analisi approfondita. Per semplificare le cose possiamo affermare che l'I (T_n) comprende tutto quello che il traduttore *deve sapere* per realizzare una comunicazione totale, cioè per essere in grado di individuare, sia durante il processo di comprensione sia durante il processo traduttivo, un'informazione invariante (ovviamente nella misura in cui questo è possibile). Tuttavia può accadere che per diverse ragioni il traduttore non sia in grado di estrapolare l'I (T_n) (a causa della scarsa conoscenza delle lingue, della realtà ecc.) e che nel corso dell'analisi egli estrapoli una *quantità minore d'informazione*. Questo fatto evidente, a cui inoltre sono imputabili gli innumerevoli e deplorabili insuccessi nella pratica della traduzione, ci obbliga a vedere, oltre al lato soggettivo, il lato oggettivo del problema, e ci porta a formulare la seguente conclusione: lo studio del meccanismo linguistico del processo traduttivo tra due lingue naturali condiziona non solo l'introduzione del concetto di I (T_n), ma anche del concetto di «informazione traduttiva disponibile» – I (T_d). L'introduzione e l'analisi logica di questo concetto prospettano le seguenti possibilità: si dovrebbero ricercare le cause dell'intraducibilità fra due lingue date proprio nel rapporto fra l'informazione necessaria e l'informazione disponibile. È possibile variare in modo consapevole la quantità e la composizione dell'I (T_d) e ottenere di conseguenza delle traduzioni aventi gradi di approssimazione diversi. È soprattutto il caso della cosiddetta traduzione scolastica, della traduzione parola per parola ecc. Allo stesso modo, è proprio alla luce di queste considerazioni che si dovrebbe ricercare la spiegazione teorica dei numerosi e ben noti casi di pratica della traduzione nei quali, per motivi di tipo sociale (si veda Meteva 1963), il traduttore si allontana più o meno dal testo originale. Analogamente constatiamo l'esistenza di rapporti diversi tra l'informazione necessaria e quella disponibile nel cosiddetto approccio 95% della teoria e della pratica della TA, nei diversi tipi di traduzione automatica semplificante ecc.

2.2.2 Il principio funzionale

La realizzazione della prima fase del processo traduttivo, cioè l'analisi (analisi linguistica formale, del contenuto e extralinguistica, passaggi successivi dal livello superficiale a quello profondo, riferimento al L_i^{int} dato) deve permettere al traduttore di effettuare le scelte necessarie, di individuare i significati da attualizzare (*signifié*) degli elementi linguistici del messaggio immesso, in altri termini, di comprenderlo, ricavarne l'informazione che veicola e raccogliere di conseguenza l'I (T_n). È evidente che l'informazione che il traduttore ha estrapolato dal messaggio immesso, come del resto qualsiasi altra informazione, esiste soltanto nella forma di un dato codice. Questa constatazione ci induce a formulare un'altra importante conclusione: il L_i^{int} dato serve solitamente non solo da sistema di riferimento nel processo di comprensione, ma anche da codice nei cui simboli l'informazione che il traduttore ha estrapolato dal messaggio immesso si concretizza nella sua memoria. Di conseguenza, la prima fase del processo traduttivo tra due lingue naturali date può essere rappresentato come $L_i^n \rightarrow L_i^{int}$, ovvero come una traduzione dalla lingua naturale emittente a un linguaggio d'intermediazione dato, come una scelta dei *signifié* degli elementi linguistici del messaggio immesso e la loro rappresentazione attraverso i mezzi del L^{int} dato.

Ci accingiamo ora ad analizzare alcuni aspetti della seconda fase del processo traduttivo $L_i^n \rightarrow L_j^n$, cioè la sintesi.⁶⁴ È evidente che se è possibile rappresentare la fase

⁶⁴ È opportuno sottolineare ancora una volta che nella mente del traduttore queste due fasi non si susseguono in una successione lineare ideale come le abbiamo descritte sopra. Tenendo conto di questa osservazione dobbiamo constatare l'esistenza di un problema molto importante (che fino ad ora non è mai stato oggetto di indagini scientifiche) – il fatto che il processo di realizzazione di queste due fasi, o piuttosto il processo di realizzazione di ognuna di esse in particolare, si suddivide ulteriormente nei diversi livelli della comunicazione e nei livelli delle strutture delle rispettive lingue. Il che solleva inoltre un altro problema di grande interesse e rilevanza per la teoria della TA – quello di determinare la successione dei diversi tipi di analisi linguistica nel processo

di analisi come $L_i^n \rightarrow L_i^{int}$, la fase di sintesi può essere rappresentata in modo inverso come $L_i^{int} \rightarrow L_j^n$, cioè come una traduzione dal linguaggio d'intermediazione dato alla lingua naturale ricevente, come una scelta dei *signifiant* degli elementi di questa lingua. Nella parte precedente della nostra trattazione abbiamo preso in esame alcuni aspetti del processo di codifica, produzione e sintesi di un messaggio linguistico, e abbiamo osservato che in linea di principio questi processi sono analoghi ai processi di analisi, decodifica e comprensione, ma avvengono in senso inverso. Anche durante il processo di sintesi il traduttore fa riferimento al linguaggio d'intermediazione dato, effettua passaggi successivi dal livello più profondo a quello superficiale e sceglie i *signifiant* (livello l_5) degli elementi della lingua ricevente per comporre il messaggio d'uscita. Bisogna osservare che normalmente, durante la realizzazione del processo traduttivo tra due lingue naturali date, il L_i^{int} impiegato come sistema di riferimento durante la comprensione (l'analisi) coincide con il L_i^{int} impiegato durante la sintesi. Inoltre ne consegue che, come abbiamo già detto (si veda lo schema a pagina 30 e Mounin 1964), il linguaggio d'intermediazione impiegato nel processo traduttivo deve essere un sistema semiotico sovraordinato che metta in relazione i mezzi e le strutture delle due lingue naturali date e che rifletta i loro modi diversi di segmentare la realtà. A questo punto non ci occuperemo più di queste questioni e prenderemo in esame un altro aspetto del meccanismo linguistico di sintesi.

Supponiamo che attraverso l'analisi il traduttore abbia estrapolato l'informazione veicolata dal messaggio immesso e che adesso debba esprimere tale messaggio attraverso i mezzi della lingua naturale ricevente (L_j^n). Una delle tesi fondamentali della filosofia marxista materialista dimostra che non esistono contenuti senza forma e quindi contenuti inesprimibili. Ma tale tesi, in linea teorica incontestabile, solleva una serie di problemi pratici nell'ambito della traduzione che sono stati a lungo causa di equivoci. Il traduttore legge il messaggio immesso, lo comprende e incomincia a tradurlo. Ma come dimostra lo studio del lavoro pratico del traduttore, dopo aver letto il messaggio

della TA – l'analisi lessicale, morfologica e sintattica (si veda per esempio Ânakiev 1963).

immesso, ad esempio un libro (ammesso che si sia preso la briga di leggerlo prima), il traduttore non lo chiude e inizia a scrivere indipendentemente dal prototesto, ma parte dai mezzi linguistici di questo testo, dalle frasi, le costruzioni, le parole, gli elementi grammaticali ecc., in altre parole sostituisce gli elementi linguistici del messaggio immesso con elementi linguistici (o combinazioni di elementi) della lingua ricevente. Ed è proprio in questo momento e proprio al livello della forma degli elementi linguistici (*signifiant*) che si pone il seguente problema: in che modo il traduttore può svolgere il suo compito nella consapevolezza che gli elementi delle due lingue date non coincidono, che una di esse può disporre di elementi che l'altra non possiede, che il numero e i campi dei loro significati sono diversi, così come sono diverse le loro valenze connotative e stilistiche, il modo in cui esse segmentano il mondo esterno, ecc. (si veda Lûdskanov 1963, 1959, 1958a, 1958b in cui questo problema è esaminato in modo dettagliato e si introducono i concetti di «equivalenza funzionale» e «principio funzionale»).

È evidente che questo problema non può essere risolto al livello della forma (l_5) degli elementi linguistici, dei *signifiant*, ma a livelli più profondi e più precisamente al livello dei significati degli elementi linguistici (l_1), dell'informazione che veicolano, cioè al livello dei *signifié*. Semplificando, possiamo descrivere la situazione nel seguente modo: in virtù del suo *signifié*, ogni elemento linguistico veicola una certa informazione e possiede una certa funzionalità – quella di suscitare la comparsa di una serie di percezioni intellettuali e emozionali nella coscienza del soggetto percepente. Le stesse percezioni possono essere suscitate nella coscienza di un locutore di un'altra lingua attraverso altri mezzi linguistici che normalmente differiscono dai primi per la forma. Di conseguenza, una traduzione “mezzo linguistico per mezzo linguistico” a partire dal livello dei *signifiant* è impossibile (poiché generalmente essi non coincidono), ma è invece possibile realizzare una traduzione funzionale determinando, nel corso dell'analisi, la funzionalità degli elementi linguistici del messaggio immesso e, a partire dai *signifié* determinati, è possibile esprimere questa funzionalità attraverso i

mezzi della lingua ricevente (L_j^n), i quali differiscono dai primi dal punto di vista formale. D'altra parte, è evidente che la funzionalità degli elementi linguistici del messaggio immesso è condizionata dall'informazione che devono trasmettere, ed è proprio su questo fatto evidente che si fonda il principio funzionale della traduzione, considerato uno strumento fondamentale per la realizzazione del processo traduttivo tra due lingue naturali, indipendentemente dal genere testuale che si traduce. Per essere in grado di stabilire che l'elemento B di L_j^n corrisponde all'elemento A di L_i^n , si deve partire da qualcosa che le due lingue hanno in comune, ossia un invariante. Questo invariante deve essere cercato nella funzionalità degli elementi linguistici, nell'informazione che veicolano, ed è a questo livello che è possibile trovare una soluzione al problema che si era posto.

Osserviamo un altro aspetto di questo problema. A causa del loro diverso sviluppo storico, le differenze tra degli elementi linguistici dati, appartenenti a coppie di lingue naturali diverse, non sono le stesse. In altre parole, la barriera linguistica fra due lingue date differisce dalla barriera linguistica che separa altre due lingue date. Analogamente, da un punto di vista formale, la differenza tra gli elementi appartenenti a livelli diversi e a sottocodici diversi (livelli stilistici) di una stessa lingua non è la stessa. Per esempio, è risaputo che la differenza tra il lessico terminologico di due lingue naturali date è molto inferiore alla differenza tra i loro elementi connotativi; questo permette di distinguere diversi tipi (classi) di corrispondenze sulla base della loro "distanza" formale (al livello dei *signifiant*) dai rispettivi elementi immessi (si veda Lûdska-nov 1963, 1958).⁶⁵ Non è difficile constatare che, vista la diversa "distanza" dai rispettivi elementi immessi, l'individuazione, durante il processo traduttivo, delle corrispon-

⁶⁵ Così per esempio si può parlare di corrispondenze assolute (*traktor – tracteur*), di corrispondenze dirette (*Haus – maison*), di corrispondenze indirette (*stol – table*), di corrispondenze ottenute attraverso sostituzioni, compensazioni e anche tramite la trasposizione di immagini letterarie, ecc.

denze appartenenti alle diverse classi, presuppone quantità diverse di I (T_n), per esempio la quantità di I (T_n) di cui si deve disporre per stabilire una corrispondenza assoluta, mettiamo *tracteur* – *traktor*, è molto inferiore a quella necessaria a effettuare una “compensazione” in un’altra parte del testo e con altri mezzi, e che l’impiego di diversi tipi di corrispondenza crea l’illusione che esistano gradi diversi di fedeltà a seconda del generale testuale che si traduce (si veda una trattazione più dettagliata in Lûdskanov 1959 e relativa bibliografia). A partire da questa impressione illusoria alcuni autori fanno il seguente ragionamento: poiché i diversi tipi di testo da tradurre si caratterizzano per l’impiego di elementi linguistici di un certo tipo (per esempio i testi scientifici per l’impiego di elementi terminologici e i testi letterari per l’impiego di elementi connotativi) e poiché questi tipi di elementi linguistici hanno diversi tipi di corrispondenza, il grado di fedeltà della traduzione dei diversi tipi di testo deve variare. Questo punto di vista, a nostro parere errato (si veda Lûdskanov 1959), così come il punto di vista secondo il quale il grado di libertà⁶⁶ che il traduttore può permettersi varia secondo il

⁶⁶ La pratica della traduzione dimostra che il traduttore gode di una certa libertà nella scelta dei mezzi linguistici. Questo ci obbliga a fare la seguente considerazione: può apparire paradossale, ma questa libertà è la conseguenza del fatto che le lingue naturali e i loro elementi non sono descritti in modo sufficientemente preciso. Quando le relative scienze saranno in grado di fornire una descrizione esatta del sistema dei segnali degli elementi emozionali ed estetici e della loro percezione nel tessuto di un’opera letteraria, così come dei rispettivi elementi linguistici e di tutti i fattori che determinano l’equivalenza o la non-equivalenza di questi mezzi linguistici, la libertà del traduttore si trasformerà, secondo l’espressione molto azzeccata di Engels, in una necessità consapevole. Quindi, se il traduttore sa che nel caso in cui trovi i fattori di equivalenza \underline{x} , \underline{y} , \underline{z} , ..., può e deve scegliere per l’elemento \underline{A} di L^n_i l’elemento \underline{B} di L^n_j in quanto corrispondenti, non deve fare altro che realizzare l’operazione logica $\underline{x} \wedge \underline{y} \wedge \underline{z} \wedge \dots \wedge \underline{n} \rightarrow \underline{B}$ ed è evidente che in queste circostanze non avrà alcuna libertà di scelta. Se invece, in virtù della sinonimia degli elementi di L^n_j potesse scegliere la corrispondenza \underline{C} , ciò significherebbe che \underline{C} è l’erede della stessa implicazione $\underline{x} \wedge \underline{y} \wedge \underline{z} \wedge \dots \wedge \underline{n} \rightarrow \underline{C}$, da cui consegue che $\underline{B} \approx \underline{C}$, cioè che sono identici e che quindi anche in questo caso non si può parlare di libertà di scelta.

genere testuale (per esempio libertà minima quando si traducono testi scientifici e libertà massima quando si traduce una poesia), sono la conseguenza delle apparenti differenze al livello della forma, dei *signifiant*, delle due lingue, e della mancata comprensione del fatto che le differenze formali nascondono l'invariante comune che le unisce – la loro funzionalità comune, la stessa informazione che veicolano. Possiamo rappresentare graficamente quanto detto secondo il seguente schema:

Livelli formali (<i>signifiant</i>) degli elementi linguistici – I ₅	1	2	3	4
	<i>traktor</i>	<i>k"ša</i>	<i>kaka</i>	<i>t"p kato galoš</i>
Livelli semantici (<i>signifié</i>) degli elementi linguistici	<i>tracteur</i>	<i>maison</i>	<i>soeur ainée</i>	<i>bête à manger du foin</i>
Livello della funzionalità invariante (informazione) veicolata dagli elementi linguistici – I ₁	1	2	3	4

Questo schema mostra in modo evidente che dal punto di vista dell'identità formale (*signifiant* – I₅) la corrispondenza di 1 è molto più vicina al rispettivo elemento linguistico di partenza di quanto non lo sia la corrispondenza dell'elemento 3 o dell'elemento 4. Queste differenze formali sarebbero ancora maggiori se avessimo preso in considerazione degli elementi d'immissione che esprimono simbolizzazioni letterarie o personificazioni, per esempio colori, forze della natura, venti ecc. (si veda Cary 1957 e Problèmes 1957). Eppure, nonostante le differenze formali più o meno grandi rispetto agli elementi immessi, i diversi tipi di corrispondenza hanno in linea teorica qualcosa in comune – il fatto di veicolare la stessa informazione dei rispettivi elementi immessi, di avere la stessa funzionalità, la quale rappresenta il loro invariante al livello I₁. Possiamo

definire la manifestazione di questi invarianti in una data lingua con il termine «equivalenza funzionale» (si veda Lûdskanov 1958), e la realizzazione della sintesi attraverso una scelta fra queste equivalenze con il termine «principio funzionale».

L'introduzione del concetto di principio funzionale e di equivalenza funzionale crea le condizioni preliminari per poter risolvere non solo i problemi evidenziati sopra, ma anche altri altrettanto importanti per la teoria della traduzione, quali la fedeltà, la traducibilità e lo scopo della traduzione (si veda una trattazione più dettagliata in Lûdskanov 1959, 1963). Diversamente da quanto sostengono alcuni autori, la traduzione, in quanto strumento della realizzazione di qualsiasi comunicazione bilingue, non può avere uno scopo diverso da quello della comunicazione stessa, la quale, se si osservano le cose da un certo livello di astrazione, consiste sempre e in tutti i casi nel trasmettere un'informazione invariante. Allo stesso modo la traduzione non può che avere sempre e in tutti i casi lo stesso scopo – quello di trasmettere un'informazione invariante.⁶⁷ Poiché il processo traduttivo, in tutti i casi e applicato a tutti i generi testuali, può avere soltanto uno scopo (tranne i casi in cui questo scopo venga consapevolmente modificato con l'introduzione dei sistemi di “riferimenti complementari”), anche il grado di fedeltà della traduzione deve essere sempre lo stesso e non varia in base al genere testuale che si sta traducendo né in base al lettore – si tratta sempre di una *fedeltà funzionale*. Nel processo di traduzione di testi di generi diversi, il grado di fedeltà resta invariato, ciò che cambia invece sono le strade e i mezzi che il traduttore impiega per conseguire questa fedeltà, utilizzando in alcuni casi delle corrispondenze assolute che danno *l'illusione di un grado di fedeltà maggiore*, e in altri delle corrispondenze indirette, delle compensazioni ecc. che danno l'illusione di un grado di fedeltà minore e di conseguenza l'illusione di una maggiore libertà.

⁶⁷ Così in certi casi il testo originale, cioè il messaggio immesso, può avere lo scopo di suscitare percezioni intellettuali (per esempio un trattato scientifico) e in altri percezioni emozionali (per esempio una poesia lirica), ma lo scopo della traduzione dei due testi immessi sarà sempre lo stesso: trasmettere l'informazione contenuta nell'originale.

Ma la constatazione che ci interessa maggiormente è la seguente: la realizzazione della prima fase del processo traduttivo – l’analisi – nel corso della quale il traduttore passa dal livello dei *signifiant* a quello dei *signifié*, dal livello I_5 al livello I_1 di L_i^n (dalla forma grafica del messaggio immesso all’informazione che veicola e alla sua rappresentazione nei termini del linguaggio d’intermediazione dato – L_i^{int}), cioè comprende il messaggio, presuppone, vista la natura specifica delle lingue naturali (polisemia, omonimia, sinonimia, diversa segmentazione della realtà ecc.) una scelta fra i significati attualizzati (*signifié*) degli elementi linguistici del messaggio. Allo stesso modo, la realizzazione della seconda fase del processo traduttivo – la sintesi⁶⁸ – nel corso della quale il traduttore passa dal livello dei *signifié* espressi nella forma del L_i^{int} al livello I_5 di L_j^n (dall’informazione rappresentata nei mezzi del linguaggio di intermediazione al messaggio prodotto), ovvero produce il messaggio d’uscita che deve veicolare un’informazione invariante rispetto a quella veicolata dal messaggio immesso, presuppone, in virtù dello stesso specifico delle lingue naturali, una scelta dei corrispondenti elementi (*signifiant*) della lingua ricevente.

Di conseguenza, il meccanismo del processo di analisi e di sintesi, che costituiscono le due fasi del processo traduttivo tra due lingue naturali date ($L_i^n \rightarrow L_j^n$), presuppone la realizzazione di un dato numero di scelte.⁶⁹ Non è difficile rendersi conto che la necessità di queste scelte è *condizionata dalla natura stessa delle lingue natura-*

⁶⁸ Osserviamo che dal punto di vista linguistico uno dei problemi più interessanti del processo di sintesi è costituito dalla descrizione del meccanismo di una sintesi *polivariante*, cioè una sintesi che renda tutte le espressioni dell’informazione immessa contemplate dalla lingua ricevente e la scelta della migliore variante dal punto di vista stilistico (si veda Mel’čuk, Žolkovskij 1968).

⁶⁹ Tra l’altro, la constatazione che l’analisi e la sintesi sono due processi analoghi che avvengono in senso inverso deriva dalle stesse considerazioni che abbiamo fatto nella seconda parte del nostro saggio in relazione al processo di decodifica e di comprensione da un lato, e del processo di codifica e di produzione dall’altro.

li (inoltre questa constatazione è avvalorata dal fatto che operazioni analoghe applicate ai messaggi formulati nei termini degli L_i^a non presuppongono delle scelte di questo tipo), e che, a causa dell'attuale stato della linguistica, della teoria della letteratura, della psicologia, dell'estetica ecc., queste scelte hanno *carattere creativo* (si veda di seguito la quarta parte) poiché non sono preliminarmente regolamentate né descritte da un punto di vista formale, così come non lo sono tutti i fattori di equivalenza e di non-equivalenza, le regole e i criteri delle relative scelte.

Quanto abbiamo detto ci permette di formulare la seguente conclusione: il meccanismo del processo traduttivo tra due lingue naturali date ($L_i^n \rightarrow L_j^n$) ha sempre, indipendentemente dal genere testuale che si traduce, *un carattere creativo condizionato dalla natura linguistica di questa operazione e dallo specifico delle lingue naturali che presuppone scelte preliminarmente non regolamentate fra i signifié e i signifiant a tutti i livelli delle lingue naturali.*

La descrizione del carattere linguistico creativo del processo traduttivo $L_i^n \rightarrow L_j^n$ effettuato da un traduttore umano e la constatazione che sia il carattere creativo che la necessità dell'analisi linguistica, extralinguistica e dell'approccio funzionale (nel processo di traduzione di testi di qualsiasi genere) sono condizionati dalla natura linguistica stessa di questa operazione e non da cause esterne, ci permette di esprimere delle valutazioni su un altro tema molto discusso.

2.2.3 L'approccio linguistico e letterario

Come abbiamo già osservato nella nostra breve trattazione relativa allo sviluppo storico della pratica e della teoria della traduzione (si veda sopra la prima parte), i primi passi dei fautori della concezione linguistica della traduzione hanno incontrato

una forte resistenza da parte dei sostenitori della concezione letteraria (soprattutto degli stessi traduttori), i quali contestavano la tesi della natura linguistica del processo traduttivo che, secondo loro, avrebbe carattere puramente (o almeno quasi puramente) letterario. Partendo da questo punto di vista, gli autori in causa fanno considerazioni di questo tipo:

«Purtroppo qui [cioè nel campo della traduzione letteraria] la situazione non è soddisfacente. Nella misura in cui vengono studiate, le questioni relative alla traduzione letteraria sono trattate in modo isolato rispetto ai grandi problemi che emergono nella letteratura del realismo socialista [...] e d'altronde, per molti teorici della letteratura sovietica, nemmeno sussistono. Così per esempio, nelle opere di L. Timofeev, G. Abramovič e altri, non si trova una sola parola sulla traduzione letteraria [...], il che dimostra una certa esitazione da parte loro di fronte a questi problemi. Analogamente, le opere degli esperti in traduzione, del resto poco numerosi, non apportano sufficiente chiarezza in questo campo. Per esempio, A.V. Fëdorov considera la traduzione una forma di attività creativa nell'ambito della lingua e l'analizza da un punto di vista prettamente linguistico, senza mai accennare al fatto che la traduzione letteraria sia un'attività creativa nell'ambito della letteratura. La traduzione letteraria è un fenomeno della nostra letteratura nazionale e di conseguenza l'approccio ai suoi problemi deve essere letterario» (si veda Lejtes 1955: 103 e Rossel's 1955: 190 e sg).

L'essenza di questo tipo di punti di vista può essere riassunta come segue: poiché la traduzione letteraria è una specie, un tipo di attività letteraria, presuppone e necessita un approccio letterario, mentre l'approccio linguistico, necessario nell'ambito della traduzione non letteraria, se applicato alla traduzione letteraria non può che condurre al formalismo (osserviamo che a questo proposito esistono posizioni più moderate che ammettono la necessità di entrambi gli approcci, ma «con un ruolo preponderante di quello letterario»). Opinioni di questo tipo hanno dato vita al dibattito sulla priorità dell'approccio letterario nell'ambito della traduzione letteraria. Pur non potendo qui analizzare in modo

approfondito la questione (si veda Lûdskanov 1963), dobbiamo sottolineare che dal nostro punto di vista queste convinzioni sono inaccettabili. Nonostante affermino in modo categorico la necessità dell'approccio letterario, questi autori di solito non ne chiariscono l'essenza. Un'analisi dei loro scritti permette di affermare che a loro avviso l'approccio letterario avviene nel seguente modo: traducendo un'opera letteraria, ovvero scegliendo in ultima istanza gli elementi di L_j^n che permetteranno al messaggio prodotto di suscitare le stesse percezioni estetiche nella coscienza del lettore (in altre parole realizzando le scelte necessarie dei *signifié* e dei *signifiant*), il traduttore deve tenere conto di un vasto numero di fatti extralinguistici. E poiché questi fatti extralinguistici sono solitamente di natura letteraria – lo stile, il credo letterario, il contesto emozionale ecc. – l'approccio riceve il nome «letterario». È assolutamente incontestabile che il traduttore debba tenere conto di tutti questi fatti e di molti altri ancora. Ma affermare che ciò sia condizionato dalla natura specifica della traduzione letteraria è un errore. In fondo, il riferirsi a tutti questi fatti è un riferirsi a dei fatti extralinguistici o, in altre parole, costituisce quello che abbiamo definito convenzionalmente con il termine «analisi extralinguistica». Ma come questa stessa analisi e la necessità di effettuarla, tali fatti sono condizionati dalla natura delle lingue naturali (è incontestabile che le opere letterarie esistono solo nella forma di una data lingua naturale). Di conseguenza, dobbiamo constatare che l'approccio letterario non è che una manifestazione della necessità generale di realizzare, durante il processo traduttivo, un'analisi extralinguistica; tale necessità è condizionata dalla natura linguistica di questo processo e si manifesta, sebbene in altre forme, durante la traduzione di tutti i generi testuali. Pensiamo a quel punto di vista molto diffuso e in sé giusto secondo il quale il traduttore di testi scientifici (per esempio di un trattato di chimica organica o di zoologia) deve possedere delle conoscenze nei relativi ambiti scientifici. Queste conoscenze però sono necessarie unicamente alla realizzazione dell'analisi extralinguistica. Ma questo

fatto incontestabile ci permette forse di affermare che la traduzione di testi scientifici di questo tipo ha una natura chimica o zoologica e richiede un approccio chimico o zoologico?

La necessità di fare riferimento alla realtà e di effettuare un'analisi extralinguistica condizionata dalla natura stessa delle lingue naturali e del processo traduttivo, è una necessità generale che sussiste nella traduzione di tutti i generi testuali concretizzati nella forma delle lingue naturali. Questa necessità generale si manifesta in modo diverso nella traduzione dei diversi generi testuali, ma ciò non permette di concludere che la necessità dell'approccio letterario (manteniamo il termine solo per non scostarci dalla tradizione) sia condizionata da motivazioni letterarie e dalla natura "letteraria" di questo genere di traduzione.

Per non tornare più su questi problemi, ci sembra opportuno spendere qualche parola sull'aspetto estetico della traduzione letteraria. Quanto abbiamo enunciato fino ad ora, e soprattutto il punto di vista semiotico generale sulla traduzione che abbiamo proposto, potrebbe dare l'impressione che sottovalutiamo questo aspetto della traduzione letteraria. Una tale impressione sarebbe errata. Non si può negare che anche le emozioni estetiche più profonde che l'opera letteraria originale deve suscitare sono il risultato di una comunicazione emozionale, fondata su una comunicazione intellettuale (si veda sopra la seconda parte). Ne consegue che il punto di vista semiotico sulla traduzione non solo è lontano dal sottovalutare questo aspetto del problema della traduzione letteraria, ma anzi fornisce una base comune per la sua analisi scientifica. Possiamo parlare dell'influenza estetica dell'opera originale e soprattutto della sua traduzione senza conoscere il meccanismo di questa influenza? Inoltre questo punto di vista si afferma in quanto la teoria della letteratura (che secondo i fautori dell'approccio letterario dovrebbe contemplare la teoria della traduzione letteraria) inizia a compiere tentativi sempre più sistematici di penetrare nella natura dell'atto letterario creativo e di descriverlo in modo esatto alla luce dei principi della semiotica, della teoria dell'informazione e della cibernetica.

Ed è proprio il coordinamento degli studi funzionali della traduzione letteraria in quanto tipo di processo traduttivo, con gli studi tradizionali della traduzione letteraria in quanto prodotto, che permetterà di creare le condizioni necessarie allo sviluppo della scienza, ribadiamo della scienza, della traduzione letteraria in quanto ambito di applicazione della teoria generale della traduzione, il che esclude la negazione ingiustificata degli uni come degli altri.

In questa parte abbiamo cercato di fornire una descrizione di alcuni aspetti del meccanismo linguistico del processo traduttivo fra due lingue naturali realizzato da un traduttore umano. Questa trattazione, sebbene sommaria e incompleta, mostra la complessità di questi problemi e fa intuire le indagini approfondite e di lunga durata necessarie a una loro descrizione esatta e spiegazione scientifica. Non è difficile rendersi conto che questi problemi diventano sempre più complessi e difficili da risolvere quando si intende affidare la realizzazione del processo traduttivo a una macchina, cioè realizzare una traduzione automatica. Alcuni dei problemi che la riguardano sono oggetto dell'ultima parte del nostro lavoro.

2.3 Riferimenti bibliografici

- ÂNAKIEV M. 1963 *B"lgarsko stihoznanie*, Sofiâ.
- CARY E. 1957 *Traduction et poésie*, in *Babel*, n. 1.
- LEJTES A. 1955 *Hudožestvennyj perevod kak âvlenie rodnoj literatury*, in *Voprosy hudožestvennogo perevoda*, Sovetskij Pisatel', Moskvâ.
- LÛDSKANOV A. 1958a *Princip"t na funkcionalnite ekvivalenti – osnova na teoriâta i praktikata na prevoda*, in *Ezik i literatura*, n. 5.
- LÛDSKANOV A. 1958b *Vvedenie v teoriû perevoda*, A. V. Fëdorov, in *Ezik i literatura*, n. 6.
- LÛDSKANOV A. 1959 *Za stepenta na točnostta na prevoda*, in *Ezik i literatura*, n. 1.
- LÛDSKANOV A. 1963 *Za predmeta, mâstoto, sistematikata i metodologiâta na obšata teoriâ na prevoda*, Sofiâ, tesi di laurea, vol. 1 e 2.
- LÛDSKANOV A. 1964 *Osnovi na teoriâta ma mašinniâ prevod s ogled na rusko-b"lgarski MP*, in *Godišnik na Sofiiskiâ Universitet, Filologiĉeski Fakultet*, vol. 58, prima parte.
- MEL'ĀUK I. A., ŹOLKOVSKIJ A. K. 1968 *O vozmožnom metode i instrumentah semantiĉeskogo sinteza*, in *Problemy kibernetiki*, n. 19.
- METEVA E. 1963 *Nekrasov v b"lgarski prevod*, in *Godišnik na Sofiiskiâ Universitet, Filologiĉeski Fakultet*, vol. 57.
- MOUNIN G. 1964 *Les problèmes théoriques de la traduction*, Gallimard, Paris.
- PROBLÈMES 1957 *Problèmes de la couleur, Exposés et discussions du Colloque du Centre de Recherches de Psychologie comparative, S.E.V.P.E.N.*
- ROSSEL'S V. 1955 *Perevod i nacional'noe svoeobrazie podlinnika*, in *Voprosy hudožestvennogo perevoda*, Sovetskij Pisatel', Moskvâ.